

30 settembre 2004 0:00

IN BICICLETTA CONTROMANO NON SI DEVE ANDARE, ANZI NON SI DEVE PROPRIO ANDARE IN BICICLETTA SE NON NELLE GITE DOMENICALI .

Firenze, 30 settembre 2004. Ci pare giusta e ovvia la sentenza della Cassazione che ha confermato quanto la Prefettura di Firenze aveva sanzionato: in bicicletta si deve rispettare il codice della strada, così come devono fare automobilisti, motociclisti e pedoni.

Se qualcuno aveva pensato il contrario e lo ha messo in pratica, e' solo cascato nel terribile tranello che quasi tutti i tutori del traffico urbano tendono: la discrezionalità, l'uso della "comune diligenza e della comune prudenza", proprio come dice questa sentenza di Cassazione.

Cioe' tutto e il contrario di tutto. L'italiano medio, si sa, e' abituato a non vivere nella legalita' (soprattutto nell'ambito del trasporto privato). Se verifica che per andare da casa all'ufficio in bicicletta, con due o tre percorsi contromano passando magari accanto ad un vigile che e' li' per bloccare i malintenzionati che vorrebbero prendere la corsia riservata ai mezzi pubblici e di soccorso, ci mette un quinto del tempo che impiegherebbe con un mezzo pubblico, si comprera' una bicicletta e convincera' anche qualcun altro a farlo. Ma se dopo alcuni mesi che, salutandolo lo stesso vigile tutti i giorni, gli viene impedito l'accesso a quelle strade, com'e' giusto che sia, cosa fara'? Cerchera' un percorso alternativo, magari passando sui marciapiedi e facendo lo slalom tra i pedoni, incontrando altri vigili che non gli diranno nulla. E così all'infinito.

C'e' qualcuno, anche vigile, che ha il coraggio di dire al nostro ciclista che, invece di quei due o tre percorsi contromano, si deve fare due o tremila metri in piu' per seguire i leciti instradamenti del traffico? Per ora solo la Cassazione, ma anch'essa con quella "comune diligenza e comune prudenza". Che e' la stessa, senza neanche tanto estremizzare, che porta le forze dell'ordine a non intervenire per bloccare la consumazione del reato di adescamento che avviene tutti i giorni su numerosi viali di qualunque citta' italiana, se non ogni tanto a scopo dimostrativo. E si potrebbe dire lo stesso anche per i luoghi dove avviene il mercato delle droghe clandestine.

*Qual'e' la conclusione che se ne trae? **Che se la legge deve esser rispettata, come ognuno auspica, la bicicletta non puo' essere considerata un mezzo di trasporto urbano, ma buona solo per le passeggiate domenicali.*** E quindi che tutti i paroloni di assessori e sindaci che promuovono la mobilita' urbana con questo mezzo, sono al vento, **se non si mette la citta' in condizione strutturale per supportare, nel rispetto delle regole, questa mobilita'.** Non c'e' da andare tanto lontano per capire come: la sorella Germania, grossomodo, ha una pista ciclabile a doppio senso per ogni strada, ed ha un numero di autovetture circolanti piu' alto dell'Italia. Ma qui no: si preferiscono i parcheggi automobilistici per i residenti (che prendono anche piu' di meta' del manto stradale), che non le piste ciclabili e la costruzione o trasformazione di edifici per farne parcheggi pubblici e parcheggi per le stesse biciclette.

Continuiamo a farci male e appendiamo la bicicletta al chiodo?

Vincenzo Donvito, presidente Aduc